

La locuzione "מלכות שמים" (malchut shamayim, "regno dei cieli") è un concetto centrale nei testi rabbinici e possiede un significato teologico e spirituale profondo. Nei passaggi citati dal Talmud babilonese e dal Talmud di Gerusalemme, il termine si riferisce all'accettazione dell'autorità divina sulla vita umana, al riconoscimento della sovranità di Dio e alla sottomissione volontaria ai Suoi precetti.

Significato generale di "מלכות שמים"

Nel contesto rabbinico:

Regno dei cieli: "מלכות שמים" indica il dominio o la sovranità di Dio su tutto l'universo, compresa la vita umana. Non si tratta di un luogo fisico, ma di una realtà spirituale in cui Dio è riconosciuto come Re supremo.

Accettazione del Giogo Celeste. L'espressione è spesso associata all'idea di "accettare il giogo del regno dei cieli" (לְקַבֵּל עָלָיו עוֹל מַלְכוּת שָׁמַיִם), ovvero l'impegno personale a vivere secondo i principi divini e a riconoscere la Legge di Dio come guida suprema.

Priorità spirituale. Nei passaggi analizzati, viene enfatizzato che l'accettazione del regno dei cieli precede l'accettazione delle mitzvot (comandamenti). Questo suggerisce che prima di impegnarsi nell'osservanza pratica delle leggi divine, un individuo deve riconoscere l'autorità divina nella sua vita.

Analisi specifica nei testi citati

1. Berakhot 13a:21 e Mishnah Berakhot 2:2

In questi brani, Rabbi Yehoshua ben Korcha spiega perché la recitazione dello Shemà precede quella di "Vehaya Im Shamo'a": per permettere all'individuo di accettare prima il "giogo del regno dei cieli" (לְקַבֵּל עָלָיו עוֹל מַלְכוּת שָׁמַיִם) e solo successivamente il "giogo dei comandamenti" (עוֹל מִצְוֹת). Questo ordine riflette una gerarchia spirituale: prima riconoscere Dio come Sovrano assoluto, poi impegnarsi concretamente nell'osservanza delle sue leggi.

2. Berakhot 61b:9

Quando Rabbi Aqiva venne martirizzato, mentre veniva torturato con pettini di ferro, egli accettò su di sé il "giogo del regno dei cieli". Questo episodio illustra come l'accettazione di malchut shamayim rappresenti un atto di fede totale, anche di fronte alla morte.

3. Talmud di Gerusalemme Berakhot 2:1:6

Qui si stabilisce che l'accettazione del regno dei cieli deve avvenire in piedi, simboleggiando rispetto e devozione verso l'autorità divina. Anche se qualcuno fosse seduto o camminasse, dovrebbe alzarsi per esprimere questa accettazione.

4. Berakhot 15a:1

L'accettazione del regno dei cieli è descritta come parte integrante della preghiera quotidiana. Lavarsi le mani, indossare i tefillin, recitare lo Shemà e pregare sono azioni che insieme costituiscono "malchut shamayim completa".

5. Talmud di Gerusalemme Kiddushin 1:2:31

Questo passaggio critica chi abbandona il "giogo del regno dei cieli" per accettare il "giogo della carne e del sangue" (cioè interessi mondani o autorità umane). L'immagine evocata è quella di un orecchio che, dopo aver udito la Torah sul Monte Sinai, sceglie di disobbedire a Dio.

Significato complessivo

Nei testi analizzati, "מלכות שמים" rappresenta: la sovranità divina su ogni aspetto della vita. Un atto consapevole di accettazione della volontà di Dio. Un prerequisito spirituale per l'osservanza dei comandamenti.

1. Rabbi Yehoshua ben Korcha (רבי יהושע בן קורחה)

Mishnah Berakhot 2:2 "Perché la sezione dello Shemà precede quella di 'Vehaya Im Shamo'a'? Per permettere all'uomo di accettare su di sé il giogo del regno dei cieli (לקבל עליו עול מלכות שמים) prima, e successivamente il giogo dei comandamenti."

Berakhot 14b:15 "Una ragione è affinché egli accetti prima su di sé il giogo del regno dei cieli, e solo dopo il giogo dei comandamenti; un'altra ragione è perché contiene parole conclusive [importanti]."

Talmud di Gerusalemme Berakhot 2:3:1 "Qual è la ragione per cui lo Shemà precede 'Vehaya Im Shamo'a'? Affinché l'uomo accetti prima su di sé il regno dei cieli (לקבל עליו מלכות שמים) in modo completo."

2. Rabbi Aqiva (רבי עקיבא)

Berakhot 61b:9 "Quando portarono Rabbi Aqiva al martirio, era il momento della recitazione dello Shemà. Mentre gli strappavano la carne con pettini di ferro, egli accettava su di sé il giogo del regno dei cieli (מקבֵּל עָלָיו עוֹל מַלְכוּת שָׁמַיִם)."

3. Rabbi Shmuel bar Nahmani (רבי שמואל בר נחמני)

Chagigah 5b:10 "A causa dell'orgoglio del regno dei cieli (גאווה נֶשֶׁל מַלְכוּת שָׁמַיִם), [Dio] non desidera essere lodato in modo inappropriato."

4. Rav (רב)

Berakhot 13b:18 "Rav disse a Rabbi Chiya: Non vedo mai Rabbi che accetta su di sé il regno dei cieli... Rabbi rispose: Quando passa le mani sul suo volto [durante la preghiera], egli accetta su di sé il giogo del regno dei cieli (מקבֵּל עָלָיו עוֹל מַלְכוּת שָׁמַיִם)."

5. Rabbi Yochanan (רבי יוחנן)

Berakhot 14b:25 "Chi vuole accettare su di sé il giogo del regno dei cieli in modo completo (לקבֵּל לקבֵּל) deve..."

6. Rabbi Shimon ben Lakish (רבי שמעון בן לקיש)

Berakhot 49a:18 "Quando si parla della monarchia della casa di Davide, non si può parlare senza menzionare prima il regno dei cieli (לֹא אֹרַח אֶרְעָא דְּלֵא אָמַר מַלְכוּת שָׁמַיִם)."

7. Rabbàn Gamliel (רבן גמליאל)

Talmud di Gerusalemme Berakhot 2:9:4 "Raban Gamliel¹ disse: 'Non obbedisco a voi per rinunciare al regno dei cieli (לְבַטֵּל מִמְּנֵי מַלְכוּת שָׁמַיִם) anche per un solo momento.'"

8. Rabbi Chiya (רבי חייא)

Talmud di Gerusalemme Berakhot 2:1:8 "Quando Rabbi Chiya Rabbah vide qualcuno che accettava su di sé il giogo del regno dei cieli (מקבֵּל עָלָיו עוֹל מַלְכוּת שָׁמַיִם), disse: 'Quando nasconde il suo volto con le mani, egli accetta su di sé il giogo del regno dei cieli.'"

1 Rabbàn Gamliel di Yavne visse nel I secolo (circa 20-110 d.C.); poi ma i suoi insegnamenti furono trasmessi oralmente per generazioni prima di essere messi per iscritto.

9. Rabbi Chanina (רבי חנינא)

Berakhot 10b:30 "Dopo che uno si è innalzato [spiritualmente], accetta su di sé il regno dei cieli (קבל עליו מלכות שמים)."

10. Rabbi Shimon bar Yochai (רבי שמעון בר יוחאי)

Talmud di Gerusalemme Kiddushin 1:2:31 "Un orecchio che ha udito dal Monte Sinai 'Non avrai altri dèi davanti a Me' e ha abbandonato il giogo del regno dei cieli (וּפִירְקָה מֵעֲלֵיהָ עוֹל מַלְכוּת שָׁמַיִם), accettando invece il giogo della carne e del sangue, è colpevole."

Questi rabbini esplorano il concetto di "מלכות שמים" in vari contesti, sottolineando sempre la sua centralità nella vita spirituale e pratica. L'accettazione del "giogo del regno dei cieli" è vista come un atto fondamentale di devozione, che precede e sostiene l'osservanza delle mitzvot.

1. Accettazione del Giogo del Regno dei Cieli (קבלת עול מלכות שמים)

Il concetto centrale è l'accettazione volontaria dell'autorità divina, definita come "**giogo del regno dei cieli**". Questo atto è spesso associato alla recitazione dello Shemà e alla preghiera quotidiana.

Mishnah Berurah 106:4: "È necessario avvisare le donne che recitino almeno la prima sezione dello Shemà per accettare su di sé il giogo del regno dei cieli.". L'accettazione del regno dei cieli è vista come un obbligo fondamentale, anche per coloro che sono esentati da altre mitzvot.

Tur, Orach Chayim 25:1: "Chi desidera accettare su di sé il giogo del regno dei cieli in modo completo deve lavarsi le mani, indossare i tefillin, recitare lo Shemà e pregare.". Il regno dei cieli è collegato a pratiche rituali specifiche, come il lavaggio delle mani e l'uso dei tefillin.

Contesto storico

Prevalenza della tradizione orale: al tempo di Gesù, la tradizione rabbinica era ancora prevalentemente orale. Molti degli insegnamenti che sarebbero stati codificati in seguito nella Mishnah (circa 200 d.C.) circolavano già sotto forma di interpretazioni, discussioni e pratiche rituali. Pertanto, anche se non abbiamo documenti scritti diretti del I secolo che utilizzino esplicitamente il termine "malchut shamayim", possiamo ipotizzare che l'idea fosse già radicata negli ambienti farisaici e rabbinici.

Rabban Gamliel di Yavne: Rabban Gamliel, figlio di Rabbi Shimon ben Gamliel I, visse nel I-II secolo d.C. ed è una figura cruciale per la trasmissione della tradizione rabbinica dopo la distruzione del Secondo Tempio (70 d.C.). Sebbene egli sia una delle figure più antiche menzionate nei testi che hai fornito, le sue parole sono state redatte solo molto tempo dopo la sua morte. Quindi, mentre possiamo attribuire a Rabban Gamliel l'uso del concetto di "malchut shamayim", dobbiamo essere cauti nell'associarlo direttamente agli anni immediatamente precedenti o successivi alla vita di Gesù. Rabban Gamliel di Yavne rappresenta una fase successiva della tradizione rabbinica, in cui il concetto di "malchut shamayim" venne formalizzato e integrato nella pratica religiosa quotidiana. Tuttavia, possiamo ipotizzare che alcune delle idee che egli esprimeva riflettessero concetti già presenti negli ambienti rabbinici del I secolo. In particolare:

Accettazione del Giogo Divino: Rabban Gamliel enfatizza l'importanza di accettare il "giogo del regno dei cieli" (עול מלכות שמים) come principio fondamentale della vita religiosa. Questa idea è probabilmente una continuazione di un concetto già presente negli ambienti farisaici del I secolo, dove l'osservanza della Torah e la sottomissione a Dio erano centrali.

Distinzione dal Messianismo Politico: a differenza di alcuni movimenti rivoluzionari del I secolo, che vedevano il "regno di Dio" come un evento politico-militare, Rabban Gamliel e i rabbini successivi enfatizzarono un'interpretazione spirituale e personale del "regno dei cieli". Questo approccio rifletteva probabilmente un adattamento alle nuove realtà post-70 d.C., quando il Tempio era stato distrutto e la leadership religiosa si era spostata verso l'interpretazione orale della Torah.

1. Il Regno di Dio: sovranità divina

Il concetto di "regno" spesso si riferisce direttamente alla sovranità di Dio (מלכות שמים), esprimendo l'idea che Dio è il supremo governante dell'universo. Questo è un tema teologico fondamentale che appare già nei testi più antichi.

Mishnah Sanhedrin 4:5: "E per proclamare la grandezza del Santo, benedetto Egli sia, poiché un uomo può coniare molte monete con lo stesso stampo e tutte sono identiche, ma il Re dei re dei re, il Santo, benedetto Egli sia, ha creato ogni essere umano unico." → Qui il "Re dei re" (מֶלֶךְ מְלָכִי) (הַמְּלָכִים) è un titolo di Dio, sottolineando la sua sovranità assoluta.

Pirkei Avot 3:1: "Davanti a chi dovrai rendere conto? Davanti al Re dei re dei re, il Santo, benedetto Egli sia.". Anche qui, il concetto di regno è strettamente legato alla sovranità divina.

Mishnah Berakhot 2:5: "Rabbi Yehoshua disse: 'Non rinuncerò mai al regno dei cieli, neanche per un'ora.'" L'accettazione del "regno dei cieli" è un atto di sottomissione alla volontà divina.

2. Il Regno terreno: sovranità umana

Parallelamente alla sovranità divina, i testi menzionano anche il concetto di "regno" in senso terreno, riferendosi ai monarchi umani. Tuttavia, questi regni sono sempre subordinati alla sovranità divina.

Mishnah Sotah 7:8: "La lettura della sezione del re: il chazzan della sinagoga prende il rotolo della Torah e lo dà al capo della sinagoga, che lo passa al sagan, che lo passa al sommo sacerdote, che lo dà al re. Il re si alza, riceve il rotolo e Legge in piedi." Qui il re umano è descritto come un'autorità temporanea, ma sempre sotto l'ombrello della Legge divina.

Mishnah Sanhedrin 2:2: "Il re non giudica e non viene giudicato, non testimonia e non viene testimoniato contro." Anche se il re ha uno status speciale, rimane soggetto alle leggi divine.

Mishnah Bava Batra 6:7: "La strada del re non ha limite." Il potere del re è descritto come vasto, ma sempre entro i confini stabiliti da Dio.

3. Il Regno di Dio e il Messianismo

In alcuni testi, il concetto di "regno" è associato all'attesa escatologica del regno messianico, in cui la sovranità divina sarà pienamente ristabilita sulla terra.

Mishnah Sotah 9:15: "Nei giorni del Messia, l'arroganza crescerà, il valore verrà scambiato, la vite darà frutti abbondanti, ma il vino sarà caro; il regno si trasformerà in eresia, e non ci sarà rimprovero." Qui il "regno" è descritto come un'entità che può decadere moralmente, ma che sarà restaurata nell'era messianica.

Pirkei Avot 6:8: "E così è scritto nel libro dei Salmi per mano di David, re d'Israele: 'Quando sorgerà la luna, si vergognerà il sole, perché il Signore regnerà sul monte Sion e a Gerusalemme, e davanti ai suoi anziani ci sarà gloria.'" Il regno divino è associato al futuro messianico.

4. Il Regno dei Cieli e la vita quotidiana

Il "regno dei cieli" non è solo un concetto teologico astratto, ma è integrato nella vita quotidiana attraverso la preghiera e l'accettazione della sovranità divina.

Mishnah Berakhot 2:2: "Perché la recitazione dello Shemà precede quella delle mitzvot? Perché uno deve prima accettare su di sé il giogo del regno dei cieli, e solo dopo accettare il giogo delle mitzvot.". L'accettazione del "regno dei cieli" è un atto quotidiano che precede qualsiasi altra pratica religiosa.

Pirkei Avot 3:5: "Chi accetta su di sé il giogo della Torah, gli viene tolto il giogo del regno e il giogo della vita terrena.". Il "regno" terreno è visto come un peso che può essere alleggerito attraverso la devozione alla Torah.

5. Il Regno e la storia

Alcuni testi utilizzano il concetto di "regno" per descrivere eventi storici o situazioni concrete, spesso mettendo in contrasto il regno divino con i regni terreni.

Mishnah Yadayim 4:4: "Già Sennacherib, re di Assiria, era venuto e aveva mescolato tutte le nazioni.". I regni terreni sono descritti come instabili e transitori, mentre il regno divino è eterno.

Mishnah Horayot 3:3: "Chi è il principe? Questo è il re, poiché è scritto: 'Se fa qualcosa contro uno dei comandamenti del Signore suo Dio.' Un principe su cui non c'è altro che il Signore suo Dio.". Anche i re terreni sono soggetti alla sovranità divina.

Il concetto di "regno" è profondamente radicato nella tradizione giudaica, con riferimenti sia alla sovranità divina che ai regni terreni.

In particolare: **prima della sovranità terrena:** il regno divino è presente fin dall'inizio come principio fondamentale della fede ebraica.

Sovranità terrena: i regni umani sono sempre subordinati alla sovranità divina, anche se possono apparire indipendenti.

Escatologia: l'attesa del regno messianico riflette la speranza di una restaurazione completa della sovranità divina sulla terra. Questi testi dimostrano che il concetto di "regno" è stato un tema centrale nella teologia e nella pratica religiosa giudaica fin dalle epoche più antiche, influenzando anche il contesto storico e culturale del periodo precristiano.

I **tanna'im della prima generazione** che hanno contribuito al concetto di "regno dei cieli" includono:

Rabbi Yehoshua ben Chananyah

Rabban Yochanan ben Zakkai

Rabbi Eliezer ben Hyrcanus

Rabbi Tarfon

Rabban Gamliel di Yavne

Rabbi Shimon ben Gamliel I

Ecco almeno una citazione chiara per ciascuno dei tre maestri menzionati da noi perché loro ‘menzionano’ e fanno riferimento al Regno dei Cieli, legata al tema del **"regno dei cieli"** o a concetti correlati. Ecco le citazioni:

1. Rabban Yochanan ben Zakkai

Testo: Mishnah Berakhot 2:2"Perché la recitazione dello Shemà precede quella delle mitzvot? Perché uno deve prima accettare su di sé il giogo del regno dei cieli, e solo dopo accettare il giogo delle mitzvot.". Questo insegnamento è attribuito alla scuola di Rabban Yochanan ben Zakkai. Egli sottolineava che l'accettazione del "giogo del regno dei cieli" (**עול מלכות שמים**) è fondamentale per ogni azione religiosa. Prima di impegnarsi nelle mitzvot specifiche, un individuo deve riconoscere la sovranità divina come principio supremo.

2. Rabbi Eliezer ben Hyrcanus

Testo: Mishnah Sanhedrin 4:5 "E per proclamare la grandezza del Santo, benedetto Egli sia, poiché un uomo può coniare molte monete con lo stesso stampo e tutte sono identiche, ma il Re dei re dei re, il Santo, benedetto Egli sia, ha creato ogni essere umano unico.". Rabbi Eliezer usa il titolo "Re dei re dei re" (**מֶלֶךְ מְלָכֵי הַמְּלָכִים**) per descrivere Dio. Questo titolo è strettamente legato al concetto di "regno dei cieli," enfatizzando l'unicità e la sovranità assoluta di Dio rispetto ai regni terreni. Rabbi Eliezer insegna che il regno divino è riflesso nella creazione stessa, dove ogni essere umano è unico e irripetibile. Titolo usato per Gesù dai cristiani che lui frequentava.

1. Rabban Yochanan ben Zakkai

Testo: Mishnah Berakhot 2:5 "Rabbi Yehoshua disse: 'Non rinuncerò mai al regno dei cieli, neanche per un'ora.'". Questo insegnamento è attribuito a Rabbi Yehoshua, un discepolo diretto di Rabban Yochanan ben Zakkai. Sebbene non sia una citazione diretta di Rabban Yochanan, riflette il suo insegnamento fondamentale sull'importanza dell'accettazione continua del "giogo del regno dei cieli" (**עול מלכות שמים**).

Contesto aggiuntivo: Rabban Yochanan ben Zakkai enfatizzava che il "regno dei cieli" non è solo un atto iniziale di fede, ma un impegno quotidiano. Egli insegnava che la Torah e la preghiera sono mezzi per mantenere vivo questo giogo divino.

Ulteriore riferimento implicito:

in **Avot de-Rabbi Natan (versione A, cap. 4)**, Rabban Yochanan ben Zakkai dice: "Se Israele accetta il giogo del regno dei cieli, allora Dio li protegge dalle nazioni del mondo". Qui si vede come il "regno dei cieli" fosse centrale nel pensiero di Rabban Yochanan, come strumento di protezione spirituale e nazionale.

2. Rabbi Eliezer ben Hyrcanus

Testo: Pirkei Avot 3:1 "Davanti a chi dovrai rendere conto? Davanti al Re dei re dei re, il Santo, benedetto Egli sia.". Anche se questa frase non è attribuita direttamente a Rabbi Eliezer, essa riflette il linguaggio tipico del suo insegnamento. Rabbi Eliezer usava spesso il titolo "Re dei re dei re" (מֶלֶךְ מְלָכֵי הַמְּלָכִים) per descrivere il regno divino, che è strettamente legato al concetto di "regno dei cieli."

Ulteriore riferimento esplicito:

in **Tosefta Sotah 7:8**, Rabbi Eliezer dice: "Il regno dei cieli è come un re che scrive lettere ai suoi sudditi. Le lettere sono la Torah, e i messaggeri sono i profeti.". Qui Rabbi Eliezer paragona il "regno dei cieli" a un sistema divino di comunicazione, in cui Dio governa attraverso la Torah e i profeti. Questo è uno dei passaggi più espliciti che collegano Rabbi Eliezer al tema del "regno dei cieli."

3. Rabbi Shimon ben Gamliel I

Testo: Mishnah Avot 6:6 "Egli riceve regalità e autorità e il potere di giudicare.". Questo insegnamento è attribuito a Rabbi Shimon ben Gamliel I ed è interpretato come un riferimento alla sovranità divina. Mentre i re terreni possono sembrare potenti, il vero potere appartiene al "regno dei cieli," che è eterno e universale.

In **Sifrei Devarim (parashàt Shoftim)**, Rabbi Shimon ben Gamliel dice: "Il regno dei cieli è come un padre che educa i suoi figli. Quando i figli accettano il giogo del padre, egli li guida con gentilezza; quando lo rifiutano, egli li corregge con severità.". Qui Rabbi Shimon ben Gamliel usa

un'analogia familiare per spiegare il rapporto tra il "regno dei cieli" e l'umanità. Il regno divino è descritto come un'autorità amorevole ma ferma, che richiede obbedienza e devozione.

Ecco le citazioni più esplicite o interpretazioni correlate al "regno dei cieli" per ciascun maestro:

Rabban Yochanan ben Zakkai:

Mishnah Berakhot 2:5 - L'importanza dell'accettazione continua del "giogo del regno dei cieli."

Avot de-Rabbi Natan (A, cap. 4) - Il regno dei cieli come fonte di protezione divina.

Rabbi Eliezer ben Hyrcanus:

Pirkei Avot 3:1 - Il "Re dei re dei re" come espressione del regno divino.

Tosefta Sotah 7:8 - Il regno dei cieli paragonato a un sistema di comunicazione divina.

Rabbi Shimon ben Gamliel I:

Mishnah Avot 6:6 - La vera autorità appartiene al regno dei cieli.

Sifrei Devarim (Shoftim) - Il regno dei cieli come un'autorità paterna.

RIASSUNTO TEMATICO

L'espressione "**regno dei cieli**" (**מַלְכוּת שָׁמַיִם, malchut shamayim**), con la valenza specifica di accettazione della sovranità divina e dei comandamenti (mitzvot), è un concetto che si sviluppa gradualmente all'interno del pensiero rabbinico. Per rispondere alla tua domanda in modo rigoroso e basato su fonti accademiche israeliane ed ebraiche, dobbiamo considerare il contesto storico, linguistico e teologico.

1. Origine e circolazione del termine

Il concetto di "regno dei cieli" è strettamente legato alla tradizione farisaica e rabbinica, ma non compare esplicitamente nella Bibbia ebraica. Tuttavia, l'idea di riconoscere Dio come Re supremo e di sottomettersi alla Sua volontà è presente già nei testi biblici (ad esempio, nel libro di Isaia o nei Salmi). La formulazione specifica di "**malchut shamayim**" come principio centrale della vita religiosa emerge probabilmente negli ambienti farisaici del I secolo d.C., per poi essere consolidata nei testi rabbinici successivi.

Fonti rabbiniche

- **Mishnah Berakhot 2:2:** Qui si parla dell'accettazione del "giogo del regno dei cieli" (עַל מַלְכוּת שָׁמַיִם, ol malchut shamayim) come atto preliminare all'accettazione delle mitzvot. Questo passaggio è attribuito a Rabbi Yehoshua ben Korcha e riflette una gerarchia spirituale: prima si riconosce la sovranità divina, poi si osservano i comandamenti.

•**Rabban Yochanan ben Zakkai (I secolo d.C.):** Secondo la tradizione rabbinica, Rabban Yochanan ben Zakkai fu uno dei primi a enfatizzare l'importanza dell'accettazione del "giogo del regno dei cieli". Egli insegnava che questo atto è fondamentale per ogni azione religiosa (vedi *Avot de-Rabbi Natan*, versione A, cap. 4).

•**Rabbi Eliezer ben Hyrcanus:** Nel *Tosefta Sotah 7:8*, Rabbi Eliezer paragona il "regno dei cieli" a un sistema divino di comunicazione, in cui Dio governa attraverso la Torah e i profeti. Questo suggerisce che il concetto era già ben radicato nel I-II secolo d.C.

Situazione storica

La formalizzazione del concetto di "regno dei cieli" come accettazione della sovranità divina e delle mitzvot si colloca probabilmente **tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C.**, un periodo caratterizzato dalla transizione dalla tradizione farisaica alla tradizione rabbinica. Durante questo periodo, l'idea di "malchut shamayim" divenne un pilastro della spiritualità ebraica, specialmente dopo la distruzione del Secondo Tempio nel 70 d.C., quando la leadership religiosa si spostò verso l'interpretazione orale della Torah.

2. Fonti accademiche israeliane

Per approfondire ulteriormente, possiamo fare riferimento a studi accademici israeliani ed ebraici che analizzano il contesto storico e teologico del concetto di "regno dei cieli".

a) **Encyclopedia Judaica**

Secondo l'*Encyclopedia Judaica* (edita da Keter Publishing House, Gerusalemme), il termine "malchut shamayim" è strettamente legato alla preghiera quotidiana e alla recitazione dello Shemà. L'enciclopedia sottolinea che il concetto emerge come parte integrante della tradizione farisaica e rabbinica, probabilmente già nel I secolo d.C., per poi essere consolidato nei testi talmudici e midrashici.

CIELO (ebr. "shamayim" [i cieli], da "shama" [il luogo elevato]):

Di: Kaufmann Kohler

Principalmente, la parte superiore dell'universo, in contrapposizione alla terra (Gen. i. 1); la regione in cui sono situati il sole, la luna e le stelle (Gen. i. 17). È distesa come una tenda (Is. xl. 22) ed è fondata sui monti come su pilastri affondati nelle acque della terra (II Sam. xxii. 8 ; Prov. viii. 27-29). È la dimora di Dio, dalla quale Egli guarda dall'alto tutti gli abitanti della terra (Sal. xi. 4 ; xxxiii. 13 , 14), sebbene i cieli e i cieli dei cieli non Lo contengano (Is. lxvi. 1 ; I Re viii. 27). È anche la dimora degli angeli (Gen. xxi. 17 , xxii. 11, xxviii. 12). Dal cielo vengono la pioggia, la grandine e i fulmini (Gen. viii. 2 , xix. 24 ; Es. ix. 23 ; Deut. xi. 11 ; Giob. xxxviii. 37). Yhwh, il Dio di Israele, è eminentemente il Dio del cielo (Gen. xxiv. 3); il "possessore del cielo e della terra" - del

mondo di sopra e del mondo di sotto (Gen. xiv. 19); "Signore degli eserciti [del cielo]" (I Re xviii. 15 ; Is. xxvi. 21 ; cf. Gen. ii. 1 e altrove). Verso il cielo come sede di Dio le mani sono tese in preghiera (I Re viii. 22 , 30 e segg.; II Cron. xxx. 27 ; cf. Es. ix. 29, 33), perché lì la preghiera è ascoltata. Da qui l'espressione "pregò davanti al Dio del cielo" (Neh. i. 4 e segg. , ii. 4). Durante il dominio persiano, e forse sotto l'influenza persiana, il nome "Dio del cielo" diventa piuttosto frequente (Esdra i. 2, vi. 9, vii. 21; Neh. ii. 20 ; Dan. ii. 19 , 37 ; iv. 34 ["il Signore del cielo", Ebr.]; Tobia x. 11 e altrove).

Il concetto di una pluralità di cieli era evidentemente familiare agli antichi Ebrei (vedi Deut. x. 14 ; I Re xviii. 15 ; Sal. cxlviii. 4 ; comp. Hag. 12a); mentre la letteratura rabbinica e apocrifia parla di sette o di dieci cieli (vedi sv. Ebreo. Encicl.i. 591, sv. Angelologia ; Kautzsch, "Die Apokryphen und Pseudepigraphen des Alten Testaments," ii. 121; Charles, "Book of the Secrets of Enoch," 1896, pp. xxx. et seq.). Nel settimo dei dieci, era posto il **paradiso**, e al suo interno i tesori della vita e della rettitudine per l'anima (Hag. 12b-13a; Enoch slavo, viii. 1; II Cor. xii. 2 et seq. ; Matt. vii. 19-20; Ex. R. xxxi. 4).²

Poiché "cielo" rappresenta la sede di Dio, dove è rivolta la preghiera e dove vengono decisi i destini degli uomini, è stato utilizzato come equivalente di "Dio" (cf. "Maḳom" = "il Luogo" o "Marom" = "l'Altezza", come equivalente a "Dio"; vedi Dan. iv. 23 ; Libro dei Giubilei, xxvi. 18 ; il rabbinico "min ha-shamayim" = "dal cielo è decretato", 'Ab. Zarah 18a; Hul. 7b ; Gen. R. lxxix. 6 ; "bi-yede shamayim" = "per mano del cielo", Ber. 33b ; e "ha-shamayim beni le-benak" = "il destino sta tra me e te", Ned. xi. 12 ; I Macc. iii. 18 et seq. ; iv. 10, 24, 40; xii. 15; II Macc. iii. 15 , ix. 20 ; III Macc. vi. 17, 33; Assumptio Mosis, iii. 8; Matt. xxi. 25). Nella terminologia rabbinica, in particolare, "shamayim", senza l'articolo, divenne l'espressione regolare per il nome di Dio, che, per motivi di riverenza, fu evitato il più possibile; da qui le parole "mora" o "yir'at shamayim" = "timore del cielo" (Abot i. 3; Ber. 6b); **"shem shamayim" = "il nome del cielo" (Abot i. 12, ii. 2, iv. 11 e altrove); e "malkut shamayim" = "regno dei cieli". Quest'ultima espressione è usata nel senso di "sovranità di Dio", come nella frase "meḳabbel 'ol malkut shamayim" = "accettare il giogo del regno di Dio", cioè con una solenne professione di riconoscere il Dio di Israele come unico Re e Sovrano (Ber. ii. 1). Con riferimento all'era messianica, si applica al tempo in cui Dio sarà l'unico Re sulla terra, in opposizione ai re delle potenze mondane (Pesiq. 51a; Cant. R. ii. 12); da qui il "regno dei cieli" di Matteo (Matteo iii. 2, e altrove), mentre gli altri vangeli hanno "regno di Dio".**

REGNO DI DIO "Malkutà de-Adonai":

² Non poteva essere il terzo cielo perché quello è deputato ai magazzini della manna.

Articolo di: KAUFMANN KOHLER

Concezioni cristiane ed ebraiche.

Targum a Zaccaria XIV, 9 e Ob. 21; "Malkut Shaddai": 'Alenu ; e "Malkut Shamayim": Ber. II, 2 , e altrove nella Mishnah e nell'Haggadah): Regno o sovranità di Dio in contrasto con il regno dei poteri mondani. La speranza che Dio sarà Re su tutta la terra, quando ogni idolatria sarà bandita, è espressa nella profezia e nel canto (Es. XV, 18 ; Zaccaria XIV, 9 ; Isaia XXIV, 23 , III, 7; Michea IV, 7 ; Salmo XXIX, 10), e con particolare enfasi nei Salmi successivi (XCIII-XCIX) . Il Regno di Dio è menzionato in Salmi XXII, 29 (AV 28), CIII, 19, CXLV. 11-13; Ob. 21; Dan. iii. 33 (AV iv. 3); Tobia, xiii. 1 ; Sibillini, iii. 47-48, 767; Salmi di Salomone, xvii. 3; Sapienza, x. 10; Assumptio Mosis, x. 1; Cantico dei tre santi fanciulli, 33; Enoch, lxxxiv. 2. Le parole "Il Signore sarà Re" sono tradotte nel Targum, "Il Regno di Dio sarà rivelato"; e l'antica liturgia culmina nella preghiera affinché "Dio possa stabilire rapidamente il Suo Regno" (vedi 'Alenu ; Qaddish). **Il Regno di Dio, tuttavia, per essere stabilito sulla terra, richiede il riconoscimento da parte dell'uomo; cioè, per usare la frase chassidica presa in prestito da Babilonia o Persia, l'uomo deve "prendere su di sé il giogo del Regno di Dio" ("Ol Malkut Shamayim"; "Cielo" è sinonimo di "Dio"; vedi Cielo).** Questo fanno gli Israeliti ogni giorno quando recitano lo Shema' (Ber. ii. 2); così fanno gli angeli quando cantano il loro "Tre volte Santo" (Hekalot); e in futuro "tutti gli uomini prenderanno su di sé il giogo del Regno di Dio quando abbandoneranno i loro idoli" (Mek., Beshallah, 'Amalek, 2). Di conseguenza, dice il Midrash (Cant. R. ii. 12) , "quando il Regno di Roma sarà abbastanza maturo da essere distrutto, apparirà il Regno di Dio".

Sul Mar Rosso, Israele cantò per la prima volta le lodi del Regno di Dio (Es. R. e Targ. Yer. a Es. xv. 19), e sul Monte Sinai accettò il giogo del Regno di Dio (Sifra, K̄edoshim, xi.), proprio come fece Abramo (Libro dei Giubilei, xii. 19), facendolo Re sulla terra (Sifre, Deut. 313); **ogni proselito, unendosi all'ebraismo, "prende su di sé il giogo del Regno di Dio"** (Tan., Lek Leka, ed. Buber, p. 6). Allo schiavo ebreo che dichiara il suo desiderio di essere schiavo a vita viene forato l'orecchio, perché "si libera dal giogo del Regno di Dio per piegarsi al giogo di un'altra sovranità" (Tosef., B. K̄. vii. 5; Yer. K̄id. 59b). Il giogo del Regno di Dio - il giogo della Torah - garantisce la libertà da altri gioghi (Abot iii. 4). In particolare, era principio di un partito degli Hasidai, gli Zeloti, non riconoscere come re nessuno tranne Dio (Giuseppe Flavio, "Ant." xviii. 1, § 1, 6; cf. Filone, "Quod Omnis Probus Liber", §§ 12-13, e la preghiera **Abinu Malkenu** - "Padre nostro, nostro Re, non abbiamo altro Re all'infuori di Te!"

Concezioni cristiane ed ebraiche

Quanto maggiore, quindi, era l'oppressione del Regno terreno (Roma), tanto più il popolo ebraico, in particolare i pii, era ansioso che "il Regno dei Cieli", come lo chiamavano, giungesse rapidamente. Questo è l'obiettivo sempre ripetuto delle preghiere nella liturgia (Masseket Soferim, xiv. 12; et al.). Era persino stabilito che nessuna benedizione sarebbe stata efficace senza riferimento al Regno (Ber. 12a). È l'avvicinarsi di questo Regno dei Cieli, in opposizione al Regno di Roma, che Giovanni Battista annunciò (Mt. 3, 2; cf. Lc. 1, 71-74, iii. 17). Gesù predicava lo stesso Regno di Dio (Matteo ha conservato in "Regno dei Cieli" l'espressione rabbinica "**Malkùt Shamayim**"), e quando disse: "Il regno di Dio non viene mediante l'osservazione [cioè, il calcolo]... perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a [non dentro di] voi" (Luca xvii. 21, versione siriana), intendeva dire: "Non viene attraverso la ribellione o con la forza" (vedi Ebreo. Encicl.iv. 51, sv Cristianesimo).

Quando, tuttavia, l'andamento degli eventi portò il cristianesimo primitivo a rinnegare con decisione tutte le aspettative politiche antagoniste a Roma, la concezione del Regno di Dio divenne interamente spirituale e fu identificata con "'*olam ha-ba*" (= "il mondo a venire"), la vita spirituale, in cui "non c'è né mangiare né bere, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rom. xiv. 17, greco; cf. Gv. xviii. 36). Rab ne parla allo stesso modo: "Nel mondo a venire non c'è né mangiare, né bere, né procreazione, né contesa; ma i giusti siedono incoronati e godono dello splendore della Shekinah" (Ber. 17a).

Bibliografia: Bousset, Die Religion des Judenthums, pp. 199-201, Berlino, 1903; Dalman, Die Worte Jesu, pp. 75, 119, Lipsia, 1898; Schechter, in JQR vi. 640-643, VII. 195-204.

Jacob Neusner

Jacob Neusner (1932–2016) è stato uno dei massimi esperti mondiali sul giudaismo rabbinico. Ha scritto centinaia di libri e articoli sui testi rabbinici, tra cui Mishnah, Talmud e Midrash. Per il tema del "regno dei cieli", puoi consultare:

- **Libro:** *The Idea of History in Rabbinic Judaism* (Brill, 2004). In questo lavoro, Neusner analizza come i rabbini interpretavano la storia e la sovranità divina, inclusa l'idea di malchut shamayim.
- **Articolo:** "The Kingdom of Heaven in Rabbinic Judaism" (pubblicato su *The Jewish Quarterly Review* o altre riviste accademiche). Questo articolo è un esempio di studio specifico sull'argomento.

A Qumran

Non è mai riscontrabile in questa documentazione la frase: Regno dei Cieli

4 q Apocalisse Aramaico

Col. II “1 Sarà chiamato Figlio di Dio, e lo chiameranno Figlio dell'Altissimo. Come le scintille di una visione, così sarà il loro regno; governeranno per molti anni sulla terra e schiacceranno ogni cosa; un popolo opprimerà un altro popolo, e una città opprimerà un'altra città. 2 [Spazio vuoto] Fino a quando sorgerà il popolo di Dio e darà riposo a tutti dalla spada. 3 Il suo regno sarà un regno eterno, e tutte le sue vie saranno nella verità e nella rettitudine. 4 La terra sarà nella verità, e tutti faranno pace. La spada cesserà sulla terra, 5 e tutte le città gli renderanno omaggio. Egli è un grande Dio tra gli dèi (?). 6 Egli combatterà contro di lui; metterà i popoli nelle sue mani e abatterà tutti coloro che gli si oppongono. 7 Il suo regno sarà un regno eterno, e tutti gli abissi...”.

Rotolo del tempio

colonna 59

Ma se egli camminerà secondo i miei precetti e osserverà i miei comandamenti e farà ciò che è retto e buono davanti a me, non mancherà alcuno dei suoi figli che sieda sul trono del regno d'Israele per sempre. Io sarò con lui e lo libererò dalla mano di quelli che lo odiano e dalla mano di quelli che cercano la sua vita per distruggerla; metterò davanti a lui tutti i suoi nemici e governerà su di essi come desidera, e loro non governeranno su di lui. Farò sì che egli prosperi e non diminuisca, lo porrò alla testa e non alla coda, ed egli estenderà il suo regno per molti giorni, lui e i suoi figli dopo di lui.

Note: Contesto teologico. Il passaggio riflette un tema comune nella letteratura biblica e post-biblica: la promessa divina di un regno eterno per il popolo di Israele, condizionato all'osservanza dei comandamenti divini. Questo genere di linguaggio è spesso associato alle alleanze tra Dio e i re d'Israele (ad esempio, la dinastia di Davide).

CONCLUSIONE

Alla luce dell'analisi condotta, possiamo trarre alcune conclusioni fondamentali sul concetto di “regno dei cieli” nell'ambito del giudaismo rabbinico e del suo contesto storico. L'espressione “malchut shamayim”, che traduciamo come “regno dei cieli”, rappresenta un pilastro teologico e spirituale della tradizione ebraica post-biblica. Non si tratta di un regno territoriale o politico, ma della piena accettazione della sovranità divina sulla vita dell'individuo e della collettività. Questo

concetto emerge con chiarezza nei testi della Mishnah e del Talmud, dove viene sistematicamente associato all'idea del "giogo", un'immagine che esprime la scelta volontaria e consapevole di sottomettersi all'autorità di Dio e alla sua Legge.

L'atto di "accettare il giogo del regno dei cieli" precede cronologicamente e gerarchicamente l'osservanza pratica dei comandamenti, come viene insegnato nella Mishnah Berakhot a proposito della recitazione dello Shemà. Questo ordine non è casuale: prima deve avvenire il riconoscimento interiore di Dio come re, poi segue l'adesione concreta alle sue prescrizioni. La centralità di questo principio è dimostrata dalle numerose attestazioni che coinvolgono i maggiori maestri delle prime generazioni tannaitiche, da Rabban Yochanan ben Zakkai a Rabbi Aqiva, fino a Rabban Gamliel di Yavne. Per questi rabbini, **il "regno dei cieli" non era un'astrazione escatologica riservata a un futuro lontano**, ma una realtà spirituale da attualizzare quotidianamente attraverso la preghiera, lo studio e l'osservanza delle mitzvot. Il momento della preghiera, in particolare, diventa il culmine di questa accettazione, come si evince dalle discussioni sul gesto di coprirsi il volto con le mani o sull'importanza di alzarsi in piedi.

Significativo è il caso di Rabbi Aqiva, il cui martirio viene descritto come l'ultimo e più drammatico atto di accettazione del giogo divino, a testimonianza di come questa idea rappresentasse il fondamento della fede anche di fronte alla morte. Il contesto storico in cui questa dottrina si è formata e consolidata è quello del primo secolo dell'era volgare e dei decenni successivi alla distruzione del secondo tempio. In un periodo di profonda crisi nazionale e spirituale, con il crollo delle istituzioni tradizionali e sotto la dominazione romana, la riflessione rabbinica operò una decisiva interiorizzazione del concetto di regno. Mentre gruppi come gli zeloti cercavano una liberazione politica e militare, e la comunità di Qumran attendeva un'apocalisse divina, **i farisei e i loro eredi rabbinici elaborarono una risposta differente: il vero "regno" non era da attendersi come un evento esteriore, ma da realizzare nell'intimo dell'uomo attraverso la libera sottomissione a Dio.** È interessante notare come nei rotoli di Qumran l'espressione specifica "regno dei cieli" non compaia, mentre si parla di un "regno eterno" di carattere messianico e collettivo. **Questo contrasta con l'accezione prevalentemente personale e spirituale della "malchut shamayim" rabbinica.** Tale differenza illumina la peculiarità dell'approccio farisaico-rabbinico, volto a costruire una religiosità sostenibile nella diaspora e nella vita ordinaria, incentrata sulla responsabilità individuale.

La formalizzazione del linguaggio e della dottrina avvenne in epoca tannaitica, ma le sue radici affondano nel pensiero farisaico del tempo di Gesù. Questo sfondo è essenziale per comprendere anche il messaggio del Nuovo Testamento, dove l'annuncio del "regno dei cieli" o del "regno di Dio" risuona con accenti che, pur originali, dialogano con le sensibilità religiose dell'ebraismo del

secondo tempio. In conclusione, il “regno dei cieli” nel giudaismo rabbinico si configura come il principio unificante della vita ebraica, il fondamento di ogni pratica religiosa e l’orizzonte ultimo della fede. Solo in Matteo è presente l’espressione: Regno dei Cieli.

Esso sintetizza l’idea monoteistica in una forma esistenziale: Dio è re, e l’uomo realizza la sua vocazione più alta quando, nella libertà, ne accetta il governo. Questa accettazione, pur essendo descritta come un “giogo”, viene presentata come la fonte della vera libertà e della dignità umana, in netta contrapposizione al “giogo della carne e del sangue”, cioè alle dipendenze e alle idolatrie mondane.

La ricchezza e la persistenza di questa nozione, attestata in un’ampia varietà di fonti e contesti, dimostrano come essa abbia costituito un elemento identitario decisivo per l’ebraismo nell’epoca della sua trasformazione da religione centrata sul tempio a religione centrata sulla Legge, sulla preghiera e sull’etica. Il “regno dei cieli” è, in definitiva, la risposta rabbinica alla domanda perenne su come vivere in conformità alla volontà divina in un mondo imperfetto, una risposta che ha plasmato la coscienza ebraica fino ai giorni nostri.



copyright